

conosciamo e che non ci prendono il cuore, un utile che non sia una delle solite trappole generosamente offerte ai giovani dalla gente pratica.

Si vive una sola volta e non vogliamo essere "giocati" in nome di nessun piccolo interesse.

Non ci interessa la carriera

non ci interessa il denaro

non ci interessa la donna

se ce la presentate come femmina soltanto

non ci interessa il successo ne di noi stessi ne delle nostre idee

non ci interessa passare alla storia.

Abbiamo il cuore giovane e

ci fa paura il freddo della carta e dei marmi

non ci interessa

ne l'essere eroi ne l'essere traditori davanti agli uomini

se ci costasse la fedeltà a noi stessi.

Ci interessa di perderci per qualche cosa o per Qualcuno che rimarrà anche dopo che noi saremo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

Ci interessa di portare un destino eterno nel tempo di sentirci responsabili di tutto e di tutti, di avviarci, sia pure attraverso lunghi erramenti, verso l'Amore, che ha diffuso un sorriso di poesia sopra ogni creatura, dal fiore al bimbo, dalla stella alla fanciulla, che ci fa pensosi davanti a una culla e in attesa davanti a una bara.

Ci impegnamo non per riordinare il mondo

non per rifarlo su misura,

ma per amarlo, per amare

anche quello che non possiamo accettare

anche quello che non è amabile

anche quello che pare rifiutarsi all'amore

poiche dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è,

insieme a una grande sete d'amore,

il volto e il cuore dell'Amore .

Ci impegnamo, perché noi crediamo all' Amore,

la sola certezza che non teme confronti,

la sola che basta per impegnarci perdutamente.



Lavoro:  
gratuità e libertà 1

ACLI - COMO 2001

## Lavorare con gratuità nella libertà



### In principio (Gen 1,1-2,4)

In principio Dio creò il cielo e la terra. <sup>2</sup>Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

<sup>3</sup>**Dio disse:** «Sia la luce!». *E la luce fu.* <sup>4</sup>Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre *se chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.*

<sup>6</sup>**Dio disse:** «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». <sup>7</sup>Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. *E così avvenne.* <sup>8</sup>Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

<sup>9</sup>**Dio disse:** «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». *E così avvenne.* <sup>10</sup>Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.

<sup>11</sup>**E Dio disse:** «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». *E così avvenne:* <sup>12</sup>la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. <sup>13</sup>E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

<sup>14</sup>**Dio disse:** «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per

distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni <sup>15</sup>e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». *E così avvenne:* <sup>16</sup>Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. <sup>17</sup>Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra <sup>18</sup>e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. <sup>19</sup>E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

**20Dio disse:** «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». <sup>21</sup>*Dio creò* i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. <sup>22</sup>Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». <sup>23</sup>E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

**24Dio disse:** «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». *E così avvenne:* <sup>25</sup>Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.

**26E Dio disse:** «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

<sup>27</sup>*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.* <sup>28</sup>Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi,

*riempite la terra; soggiogate e dominate* sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

<sup>29</sup>Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo.<sup>30</sup>A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli

## Gesù, figlio del carpentiere (Mc 6,1-6)

<sup>1</sup>Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. <sup>2</sup>Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? *E che sapienza è mai questa che gli è stata data?* E questi prodigi compiuti dalle sue mani? <sup>3</sup>Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui. <sup>4</sup>Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». <sup>5</sup>E non vi potè operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. <sup>6</sup>E si meravigliava della loro incredulità.

## IMPEGNO CON CRISTO (don Primo Mazzolari)

Ci impegnamo noi e non gli altri  
unicamente noi e non gli altri  
ne chi sta in alto ne chi sta in basso  
ne chi crede ne chi non crede.

Ci impegnamo  
senza pretendere che altri s' impegni  
con noi o per suo conto,  
come noi o in altro modo.

Ci impegnamo senza giudicare chi non s' impegna  
senza accusare chi non s' impegna  
senza condannare chi non s' impegna  
senza cercare perché non s' impegna  
senza disimpegnarci perché altri non s' impegnano.

Ci impegnamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante ragioni che ben

## Il lavoro del Saggio (Es 35,30-35)

<sup>30</sup>Mosè disse agli Israeliti: «Vedete, il Signore ha chiamato per nome Bezaleel, figlio di Uri, figlio di Cur, della tribù di Giuda. <sup>31</sup>L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, <sup>32</sup>per concepire progetti e realizzarli in oro, argento, rame, <sup>33</sup>per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno e compiere ogni sorta di lavoro ingegnoso.

<sup>34</sup>Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare e così anche ha fatto con Ooliab, figlio di Achisamach, della tribù di Dan. <sup>35</sup>Li ha riempiti di saggezza per compiere ogni genere di lavoro d'intagliatore, di disegnatore, di ricamatore in porpora viola, in porpora rossa, in scarlatto e in bisso, e di tessitori: capaci di realizzare ogni sorta di lavoro e ideatori di progetti.

### Ricerca di senso (Qo 2,11-16)

<sup>11</sup>Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole.

<sup>12</sup>Ho considerato poi la sapienza, la follia e la stoltezza. «Che farà il successore del re? Ciò che è già stato fatto». <sup>13</sup>Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è il vantaggio della luce sulle tenebre:

<sup>14</sup>Il saggio ha gli occhi in fronte, ma lo stolto cammina nel buio. Ma so anche che un'unica sorte è riservata a tutt'e due.

<sup>15</sup>Allora ho pensato: «Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?». E ho concluso: «Anche questo è vanità». <sup>16</sup>Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato. Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto.

uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. <sup>31</sup>Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

**2** <sup>1</sup>Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. <sup>2</sup>Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. <sup>3</sup>Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. <sup>4a</sup>Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

### LE MANI DI DIO

Dio lavora. Per quanto paradossale possa sembrare, negli scritti biblici Dio lavora. E questa constatazione costringe a interrogarsi sul senso del lavoro di Dio, e ancora a confrontarlo con i problemi del lavoro dell'uomo. Dio dunque lavora, e fa un lavoro in cui ci si sporca. Un lavoro che non esclude l'intelligenza, anzi, ma dove il pensiero non basta: occorre usare le mani, impastare, plasmare.

Serve anche la fatica fisica, bisogna sporcarsi: «allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2, 7). Si potrebbe certamente tentare di alleggerire l'immagine usata dal «primo» racconto della «creazione», ci si potrebbe anche sforzare di tradurre in concetti la stessa immagine. Ma a che prezzo?

(F.Riva, La Bibbia e il lavoro, p. 31, Fossano, 1997)



# Lavoro: gratuità e libertà 4

ACLI - COMO 2001

## LA GRATUITÀ

Nel mondo c'è molta più gratuità di quello che spesso si pensa. Nella famiglia si lavora e come! E si può dire che è quasi tutto lavoro gratuito, fatto per amore e per senso di responsabilità.

Ed il lavoro che si fa nella società? E' quasi sempre retribuito, ma non è "tutto" retribuito. Mi spiego: si lavora per avere il denaro necessario per sé e per la propria famiglia, ma si lavora anche per il gusto di lavorare e per il disgusto del non far nulla; si lavora bene, con diligenza perché in questo si trova un appagamento che ha anche una dimensione morale: si lavora perché altri siano soddisfatti nei loro bisogni essenziali, e si è gratificati dal servizio reso e riconosciuto: si lavora con senso del dovere e spesso sopportando la fatica, la ripetitività, la noia e, non di rado, il non riconoscimento dello sforzo fatto.

Si dirà: ma si è tuttavia sempre pagati. Il fatto di essere pagati non toglie la gratuità, in tanti casi si potrebbe dire che solo una piccola parte della fatica del lavoro corrisponde alla retribuzione, mentre una gran parte di essa esprime gratuità.

Confrontando diversi modi di lavorare si rileva facilmente la gratuità e la mancanza di questa. Si pensi ad esempio al diverso impegno di insegnanti che sentono tutta la responsabilità verso gli alunni e di altri che si preoccupano solo di fare il minimo necessario per non essere trovati inadempienti. Così fra i medici e gli infermieri, ma anche in tutti i lavori in cui il servizio delle persone sembra più remoto perché mediato e talvolta impedito da tante strutture.

Una riflessione sul mondo, alla luce della Parola, ci fa scoprire tanta gratuità presente specialmente nella moltitudine dei piccoli e dei poveri che faticano per lavorare e per vivere.

Questo immenso sforzo impregnato di gratuità illumina tutta la terra e manifesta ai credenti la presenza dello Spirito. Questa grande luce non è una fantasticheria di chi ignora la realtà, non è un'evasione dal concreto. E', al contrario, la percezione più con-

## LAVORARE CON SAPIENZA



### Il Lavoro dello stolto (Is 44,9-20)

9I fabbricanti di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna. 10Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio? 11Ecco, tutti

i suoi seguaci saranno svergognati; gli stessi artefici non sono che uomini. Si radunino pure e si presentino tutti; saranno spaventati e confusi insieme.

12Il fabbro lavora il ferro di una scure, lo elabora sulle braci e gli dà forma con martelli, lo rifinisce con braccio vigoroso; soffre persino la fame, la forza gli viene meno; non beve acqua ed è spossato. 13Il falegname stende il regolo, disegna l'immagine con il gesso; la lavora con scalpelli, misura con il compasso, riproducendo una forma umana, una bella figura d'uomo da mettere in un tempio. 14Egli si taglia cedri, prende un cipresso o una quercia che lascia crescere robusta nella selva; pianta un frassino che la pioggia farà crescere.

15Tutto ciò diventa per l'uomo legna da bruciare; ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane o ne fa persino un idolo e lo adora, ne forma una statua e la venera. 16Una metà la brucia al fuoco, sulla brace arrostisce la carne, poi mangia l'arrosto e si sazia. Ugualmente si scalda e dice: «Mi riscaldo; mi godo il fuoco». 17Con il resto fa un dio, il suo idolo; lo venera, lo adora e lo prega: «Salvami, perché sei il mio dio!».

18Non sanno né comprendono; una patina impedisce agli occhi loro di vedere e al loro cuore di capire. 19Essi non riflettono, non hanno scienza e intelligenza per dire: «Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto perfino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi ad un pezzo di legno?». 20Si pasce di cenere, ha un cuore illuso che lo travia; egli non sa liberarsene e dire: «Ciò che tengo in mano non è forse falso?».

## attualizziamo!

- \* Oggi diviene difficile o solo strumentale l'accoglienza degli stranieri: quali paure viviamo nei loro confronti? quale equilibrio fra accettazione indiscriminata ed esclusione egoistica?
- \* La flessibilità sul lavoro dipendente può divenire una occasione per una migliore occupazione ed un equilibrio fra i tempi della famiglia e i tempi del lavoro: ma quali rischi si annidano in questa nuova riorganizzazione del mondo del lavoro?
- \* Quali denunce profetiche le ACLI prendono a cuore? e quali capacità di elaborare proposte adeguate e sostenibili nella situazione attuale?
- \* La parabola del ricco e del povero Lazzaro descrive oggi la situazione del Nord e del Sud del mondo: quale segno di vita evangelica possiamo dare come ACLISTI?

### **Dal Salmo 71**

*Dio, dá al re il tuo giudizio,  
al figlio del re la tua giustizia;  
regga con giustizia il tuo popolo  
e i tuoi poveri con rettitudine.*

Le montagne portino pace al popolo  
e le colline giustizia.

Ai miseri del suo popolo renderà giustizia,  
salverà i figli dei poveri  
e abatterà l'oppressore.

*Il suo regno durerà quanto il sole,  
quanto la luna, per tutti i secoli.  
Scenderà come pioggia sull'erba,  
come acqua che irrorà la terra.*

Nei suoi giorni fiorirà la giustizia  
e abonderà la pace,  
finché non si spenga la luna.  
E dominerà da mare a mare,  
dal fiume sino ai confini della terra.

creta del reale, è la comunione più vera con l'umanità, è l'incarnazione più piena, è il superamento di quell'astrazione più perversa, che pure si propone come concretezza, e che riduce tutto a materialità, a egoismo, a peccato.

Il riconoscimento della luce ci consente di capire la mancanza di questa, la notte e la nebbia, e di misurarla nella sua profondità ed estensione.

Riscoprendo alla luce della Parola, e quindi del Mistero della infinita gratuità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la presenza della gratuità nel faticoso cammino dell'umanità, si misura anche la portata degli atteggiamenti che sono il contrario della gratuità: l'interesse personale che dimentica quello degli altri, l'avidità di denaro, di potere e di piacere, e tutte le forme di idolatria che la Parola ci svela mentre rivela l'amore di Dio e la sua presenza nel cuore di tutti gli uomini.

In particolare il riconoscimento della gratuità diffusa in tutti gli uomini e nel loro lavoro mette in luce quanto perversa sia la cultura che esalta ciò che è contro alla gratuità, negando il valore di questa e soprattutto non riconoscendone la presenza nella moltitudine umana che soffre, fatica e lavora.

(Pio Parisi, La gratuità, per una economia dei piccoli.)

## attualizziamo!

- \* Come lavoratori quale valore e dignità diamo al nostro lavoro?
- \* E' veramente un *“dono delle proprie capacità e di se stessi, fatto ad altri, a singoli, a gruppi, a tutta la società”*?
- \* Riconosciamo il valore della gratuità e della libertà nel nostro lavoro, sia esso dipendente, autonomo o di cura della famiglia?
- \* Come ACLI ci assumiamo il compito di riconoscere e promuovere la gratuità come dimensione originaria del lavoro?
- \* Come ACLI operiamo perché l'ambito sociale-politico sia luogo privilegiato di espressione della gratuità e la politica sia la forma più alta di carità?
- \* Ammettere il valore della gratuità non significa negare la necessità della giusta retribuzione. Quale rapporto può sussistere fra gratuità e retribuzione nell'offerta del nostro lavoro?
- \* In quanto cristiani che valore diamo alla festa? Quali conseguenze ha nell'organizzazione del lavoro e della società?
- \* Che posizione assumiamo nei confronti del lavoro festivo, domenicale?

## Lazzaro e il ricco (Lc 16,19-31)

Gesù disse: “C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. <sup>20</sup>Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, <sup>21</sup>bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. <sup>22</sup>Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. <sup>23</sup>Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. <sup>24</sup>Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. <sup>25</sup>Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. <sup>26</sup>Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. <sup>27</sup>E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, <sup>28</sup>perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. <sup>29</sup>Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. <sup>30</sup>E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. <sup>31</sup>Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

## **Norme di solidarietà** (Lv 19,1-3.9-10.13)

Il Signore disse ancora a Mosè: 2«Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo.

3Ognuno rispetti sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.

(...)

9Quando mietete la messe della vostra terra, non mietete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; 10quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.

(...)

Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo.

## **I misfatti d'Israele** (Am 2,6-11)

Così dice il Signore:

«Per tre misfatti d'Israele

e per quattro non revocherò il mio decreto, perchè hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali;

7essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri

e fanno deviare il cammino dei miseri; e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome.

8Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare

e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio.

9Eppure io ho sterminato davanti a loro l'Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri, e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto.

10Io vi ho fatti uscire dal paese di Egitto e vi ho condotti per quarant'anni nel deserto, per darvi in possesso il paese dell'Amorreo.

11Ho fatto sorgere profeti tra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani.

Non è forse così, o Israeliti?».

Oracolo del Signore.

## **Gli splendori della creazione (Slm.104)**

1Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore, 2avvolto di luce come di un manto.

Tu stendi il cielo come una tenda,

3costruisci sulle acque la tua dimora, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento;

4fai dei venti i tuoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.

5Hai fondato la terra sulle sue basi, mai potrà vacillare.

6L'oceano l'avvolgeva come un manto, le acque coprivano le montagne.

7Alla tua minaccia sono fuggite, al fragore del tuo tuono hanno tremato.

8Emergono i monti, scendono le valli al luogo che hai loro assegnato.

9Hai posto un limite alle acque: non lo passeranno, non torneranno a coprire la terra.

10Fai scaturire le sorgenti nelle valli e scorrono tra i monti;

11ne bevono tutte le bestie selvatiche e gli ònagri estinguono la loro sete.

12Al di sopra dimorano gli uccelli del cielo, cantano tra le fronde.

13Dalle tue alte dimore irrichi i monti, con il frutto delle tue opere sazi la terra.

14Fai crescere il fieno per gli armenti e l'erba al servizio dell'uomo, perché tragga alimento dalla terra:

15il vino che allietta il cuore dell'uomo; l'olio che fa brillare il suo volto

e il pane che sostiene il suo vigore.  
 16Si saziano gli alberi del Signore,  
 i cedri del Libano da lui piantati.  
 17Là gli uccelli fanno il loro nido  
 e la cicogna sui cipressi ha la sua casa.  
 18Per i camosci sono le alte montagne,  
 le rocce sono rifugio per gli iràci.  
 19Per segnare le stagioni hai fatto la luna  
 e il sole che conosce il suo tramonto.  
 20Stendi le tenebre e viene la notte  
 e vagano tutte le bestie della foresta;  
 21ruggiscono i leoncelli in cerca di preda  
 e chiedono a Dio il loro cibo.  
 22Sorge il sole, si ritirano e si accovacciano nelle tane.  
 23Allora l'uomo esce al suo lavoro,  
 per la sua fatica fino a sera.  
 24Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!  
 Tutto hai fatto con saggezza,  
 la terra è piena delle tue creature.  
 25Ecco il mare spazioso e vasto:  
 lì guizzano senza numero animali piccoli e grandi.  
 26Lo solcano le navi,  
 il Leviatàn che hai plasmato perché in esso si diverta.  
 27Tutti da te aspettano  
 che tu dia loro il cibo in tempo opportuno.  
 28Tu lo provvedi, essi lo raccolgono,  
 tu apri la mano, si saziano di beni.  
 29Se nascondi il tuo volto, vengono meno,  
 togli loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere.  
 30Mandi il tuo spirito, sono creati,  
 e rinnovi la faccia della terra.  
 31La gloria del Signore sia per sempre;  
 gioisca il Signore delle sue opere.



**Lavoro:  
 gratuità e libertà** 3

ACLI - COMO 2001

## LAVORARE CON GIUSTIZIA



### Oppressione degli Ebrei

(Es1,8-14)

Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. 9E disse al suo popolo:

«Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. 10Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese».

11Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. 12Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva oltre misura; si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele.

13Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente. 14Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

## L'abbandono alla Provvidenza (Slm.127)

Se il Signore non costruisce la casa,  
invano vi faticano i costruttori.  
Se il Signore non custodisce la città,  
invano veglia il custode.

*Invano vi alzate di buon mattino,  
tardi andate a riposare  
e mangiate pane di sudore:  
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.*

Ecco, dono del Signore sono i figli,  
è sua grazia il frutto del grembo.  
Come frecce in mano a un eroe  
sono i figli della giovinezza.

*Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:  
non resterà confuso quando verrà a trattare  
alla porta con i propri nemici.*

Gloria...



**Lavoro:  
gratuità e libertà** 2

ACLI - COMO 2001

### Il peccato dell'uomo e il lavoro



**Ha senso la fatica di vivere?** (Qo 1,1-3)

Parole di Qohelet, figlio di Davide, re di Gerusa-

lemme.

Vanità delle vanità, dice Qohelet,

vanità delle vanità, tutto è vanità.

*Che senso ha tutta la fatica dell'uomo sulla terra?*

### La fatica del lavoro (Gen 3,17-19)

All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato:

Non ne devi mangiare,

maledetto sia il suolo per causa tua!

Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.

18Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre.

19Con il sudore del tuo volto mangerai il pane;

finchè tornerai alla terra,

perchè da essa sei stato tratto:

polvere tu sei e in polvere tornerai!».

## IL LAVORO SEGNO DELLA “CADUTA”

Il progetto di Dio resta intatto, un progetto concreto, non astratto. Tuttavia il peccato ha introdotto nel lavoro (o, meglio, nell'uomo che lavora) tendenze che lo turbano e lo minacciano. A motivo del peccato il lavoro subisce una sorta di contrappasso.

L'uomo, che non ha voluto riconoscere la sovranità di Dio per una illusione di libertà, diviene schiavo delle cose e del bisogno: il lavoro è il segno di una schiavitù.

L'uomo si è ribellato a Dio e perciò le creature, a loro volta, si ribellano all'uomo: il lavoro faticoso è segno di un disordine, di una rivolta.

L'uomo, che si è allontanato da Dio in cerca di vita e di felicità, incontra il vuoto, la sterilità, la morte: il lavoro è il segno di un fallimento.

(B. Maggioni, L'uomo e società nella Bibbia, p. 122, Milano, 1987)

### La torre di Babele (Gen 11,1-9)

1Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. 2Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. 3Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. 4Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». 5Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. 6Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. 7Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». 8Il Signore li dispersero di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. 9Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li dispersero su tutta la terra.

## attualizziamo!

- \* Spesso i giovani ci interpellano con domande simili a quelle di Qohelet: come sappiamo *ri-motivare* il nostro impegno nel mondo, il nostro lavoro?
- \* Dopo il peccato il lavoro diviene a rischio di idolatria: quale limite (di tempo, di rispetto dell'ordine creaturale, di profitto, di sviluppo sostenibile) porsi per lavorare *con Dio* e non *contro Dio*?
- \* Con il mio lavoro desidero conquistare Dio, la mia felicità, la mia salvezza (autosoteria), oppure sono aperto alla presenza gratuita del Signore che mi dà la pienezza della vita?
- \* Come ACLI coltiviamo il legame fra il lavoro e Dio, fra l'azione e la contemplazione, fra le opere e la fede?
- \* Come ACLI operiamo per “farci un nome”, o con il disinteresse di chi si sente “servo inutile”?
- \* Il nostro futuro lo affidiamo solo al nostro lavoro (ai servizi) o a ciò che anima, che motiva, che muove dal profondo le nostre opere?
- \* Quale città stiamo costruendo: Babele simbolo di una vicinanza confusa; o la Gerusalemme Nuova simbolo di una unità profonda che trova in Dio la propria forza?
- \* Le ACLI - là dove sono presenti - aiutano la comunità a costruire una città accogliente per tutti gli uomini?